



Storie di femminicidi

Veronica, quando l'amore non basta a salvare la vita

Nico Pirozzi

Una storia cominciata su una spiaggia di Baia Domizia e conclusasi, qualche anno dopo, tra il marciapiedi e l'asfalto di una stradina di Mondragone. È la storia di una ragazza di 19 anni, che, come la protagonista del romanzo di Antonella Palermo *Veronica - Solo l'amore non basta* (edizioni Cento Autori, pagine 104, euro 10), muore per mano dell'uomo che aveva amato. Una storia vera, come reale è il nome della ragazza che, nella notte tra il 2 e il 3 settembre di dieci anni fa, fu assassinata con un colpo di pistola alla nuca, esplosa dall'arma impugnata dall'ex fidanzato. Una storia di ordinario femminicidio.

Lei, Veronica, era un'adolescente quando si innamorò di colui che sarebbe diventato il suo assassino. Di colui che, per quattro anni, la trattò allo stesso modo di come si tratta un oggetto. Un bell'oggetto. Perché Veronica era bella per davvero, con i suoi occhi verde acqua e una voglia di

vivere che sprizzava da tutti i pori della pelle. Poi quando l'oggetto cominciò a prendere coscienza di essere parte di quel mondo che per troppo tempo aveva guardato dalla finestra, Ludovico - nella realtà Mario Beatrice, allievo maresciallo della Guardia di Finanza, condannato a 22 anni di reclusione per l'omicidio di Veronica Abbate - metterà da parte cinismo e arroganza per travestirsi da agnello. O meglio da vittima della malasorte (due incidenti stradali dalla dinamica mai del tutto chiarita). Ma è troppo tardi. Veronica ha deciso che la sua vita potrà fare a meno di quel ragazzo «vinciuto». Un aggettivo che la Palermo prende in prestito dal dialetto per descrivere una persona abituata ad averla vinta, sempre e comunque. Proprio come Ludovico, che quando si rende conto di stare per perdere il suo «giocattolo» non esita a distruggerlo. Lo fa esplodendo un solo colpo dall'arma d'ordinanza: quella stessa pistola che lo Stato cede in dote a chi, come un poliziotto, un carabiniere o un finanziere, è



Amore criminale

Dalla spiaggia di Baia Domizia a un marciapiede di Mondragone il racconto di Antonella Palermo

chiamato a difendere i cittadini. Da proteggere Ludovico ha solo sé stesso, travolto da un'incontenibile rabbia. La storia si conclude nel peggiore e più prevedibile dei modi, con una ragazza, riversa tra il marciapiede e l'asfalto di una stradina di Mondragone, e un assassino in fuga (si costituirà nel corso della stessa notte).

Più in là - ma questa è un'altra storia - il dramma di Clementina, la mamma di Veronica, la cui vita da quel maledetto settembre di dieci anni fa, ha smesso di essere tale. L'insopportabile peso dei ricordi non l'ha sopraffatta. Ma, al contrario, le ha dato la voglia di lottare. L'ha fatto nel nome di V.E.R.I., l'associazione nata allo scopo di dare voce alle donne vittime di violenza, che da tre anni ha anche un tetto (una villa confiscata ad un camorrista): la casa di Veri. Un rifugio sicuro per le tante Veronica che pagano sulla loro pelle la «colpa» di aver permesso ad un aguzzino di entrare nella loro vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA